

La Propaganda

La Propaganda - Aprile 19

organo regionale socialista

Napoli 8 Maggio 1902

Anno IV - N. 264

Abbonamenti | Anno Semestrale | L. 5.00 | Trimestrale | L. 2.50 | Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

L'ESPIAZIONE

Quando l'urna amministrativa, pronunciò la parola riparatrice, che restituiva il Comune di Napoli nelle mani d'un'amministrazione libera dalla tache camorristica, l'importanza dell'avvenimento rivestiva ai nostri occhi un troppo alto significato civile, perché non gridassimo anche noi alla vittoria morale.

Pure la nostra coscienza di socialisti, e non sapemmo celarlo, rimaneva crucciata dinanzi ad un risultato elettorale ch'era una spreca contraddizione ed un sintomo della arretrata coscienza politica della nostra città. Era l'affermazione d'un'antitesi tra due mondi, tra due indirizzi, tra due sistemi. La Napoli proletaria era riuscita, formando la abituale timidezza dell'urna paragonata — sempre chiusa ai sani fremiti civili — a mandare in Consiglio una schietta rappresentanza socialista, la Napoli, accidiosa e torpida, che aveva curvata per l'innanzi la schiena alla frusta delle malversazioni, non seppe guardare audacemente al futuro avvenire e al suo risorgimento. E fu così, che a fianco alla lista vittoriosa del partito socialista, riuscì una lista ibrida di alizzazione clericale-moderata, senza un programma positivo e senza orientamento.

E l'abbiamo vista alle prove!
Gravi problemi incombevano sulla nuova amministrazione. Occorreva riformare il disegno dei pubblici servizi; armonizzare la vita comunale con le nuove esigenze della civiltà; rimutare le basi dell'ordinamento finanziario locale; ripristinare l'equilibrio del Bilancio; condurre il movimento della industrializzazione della città.

Per risolvere questa molteplicità di problemi la nuova amministrazione doveva scuotere l'abituale torpore e lanciarsi, con energica attività riformatrice, nella via del rinnovamento comunale. Ma la cittadinanza napoletana doveva, dinanzi a tanta urgenza di problemi, affidare il mandato ai partiti più decisamente aperti alle correnti della nuova civiltà. La presente amministrazione invece una proiezione semi-feudale, che getta le sue ombre ad oscurare la chiara coscienza dei bisogni napoletani. Essa manca del nerbo vitale del pensiero audacemente formatore, ha l'anima vuota delle idealità moderne; paurosa nelle movenze, anemica nelle iniziative. Accoppia la indolenza delle passate amministrazioni con la indecisione oscillante di criterii amministrativi.

Su di un fondo così scialbo, in un corpo già incartapeccorito dalle vecchie formule, note di vita, l'azione del nostro gruppo consiliare socialista sembra come un immane ufficio che si aderga sulle arene.

Infatti, guardate.
Il ripristinamento dell'equilibrio finanziario dipende ancora dalla Provvidenza governativa. Come ebbe a dire uno dei nostri in consiglio la discussione del bilancio corre il rischio di risolversi in uno stridore accademico.

L'assessore delegato Galdo non sapeva celare la preoccupazione che la legge per l'assottigliamento del bilancio potesse naufragare. Napoli così, fino a questo punto non se la sua vita finanziaria è risanata oppure agonizzi. E' il baratro, è il vuoto che si apre ancora minaccioso sotto i suoi piedi. La presente amministrazione brancola nel tenebre: senza meta e senza destino. Ha mostrato di rimanere rinsaldato al vecchio scoglio dei pregiudizii e della vieta difesa delle classi ricche.

Soltanto una amministrazione democratico-socialista avrebbe potuto rompere questo sterile cerchio, in cui sono rimaste sempre compresse le reali tendenze della città. Il nuovo Comune deve ubbidire ad un generale concetto di utilità collettiva; deve essere strumento e fattore di giustizia distributiva.

La presente amministrazione ha rivelato il suo carattere apertamente reazio-

nario. Clericali e moderati, con voto unanime hanno respinto la proposta dei socialisti per la trasformazione tributaria, per sistemare nel modo più equo la percussione delle imposte. Essa si è resa vindice del privilegio, di fronte alla parte popolare che ha affermato la rivendicazione dei diritti della collettività. E così Napoli assiste, col cuore nell'anima, alle conseguenze del suo ultimo errore elettorale. Un'ondata salutare ha travolto nel suo fiotto tutto il mondo di putredine morale che incombeva, spaventoso. Ma sulle macerie di quel mondo dilacerato domina ora l'arido deserto, non fecundato dai germogli delle nuove riforme.

Napoli attende ancora l'amministrazione che si sappia porre all'altezza dei suoi bisogni irrompenti. Ora questa vacuità dominante, questo accanito spirito feudale, che la sottrae alla sua irrefrenata espansione, può servirle come ammonimento e come espiazione.

Ma in questa espiazione matura il nuovo convincimento cittadino, e il suo distacco dal passato. E quando Napoli sarà convocata dal nuovo appello elettorale, porrà la pietra sepolcrale sulla tomba dei partiti vecchi, ch'ora agonizzano nello spasimo dell'impotenza, e si rivolgerà ai partiti nuovi che hanno in sé l'inesauribile virtù della Vita.

AL MUSEO DI NAPOLI

Abbiamo letto un opuscolo del prof. Pais, direttore del Museo di Napoli. Da esso scaturisce una sola conclusione: che bisogna fare piazza pulita in tutto ciò che riguarda musei e scavi, e che bisogna porre l'occhio addentro nelle cose riguardanti qualche accademico della R. Accademia di Napoli.

L'opuscolo narra di un memorandum segreto che l'Accademia mandò contro l'opera del Pais nel Museo di Napoli. Questo memorandum fu compilato in segreto e non fu comunicato all'interessato.

Esso porta la firma di Breglia, Kerbaker, Sogliano, de Petra, Porena, Cocchia, Martini Dalbono, Vietri e Flores, di cui, meno il De Petra ed il Sogliano, nessuno è competente in archeologia. Quindi il memorandum sarebbe stato compilato proprio dagli unici due competenti che (salvo ulteriori loro giustifiche) vengono ad essere personalmente colpiti dall'opera del Pais.

E si gabella questo risentimento personale sotto forma di critica scientifica?

L'opuscolo del Pais risponde partitamente alle segrete accuse ed in ciò, noi, incompetenti, non entriamo.

Ci corre l'obbligo, però, di rendere noto al pubblico alcune gravi cose che nel detto opuscolo si leggono. A pag. 20 si legge: « Preferisco invece domandare per quali considerazioni l'Accademia, che ha interposto la autorità sua a per discutere di cose, che, appurate, si sono vedute false e non proporzionate alla sua alta missione, non si sia altra volta radunata per protestare contro fatti di ben altra gravità! Accenno ad es. al trafugamento degli argenti di Boscoreale, fonte di cospicua fortuna per un deputato al Parlamento Nazionale; all'acquisto a prezzo altamente oneroso per lo stato di un mosaico di mediocre valore. L'Accademia, che s'impensierisce dell'attuale assetto economico del Museo, perché non elevò la sua voce quando si sperperarono oltre lire 80.000 per lavori non eseguiti? »

A pag. 22 si legge: « trovai l'archivio svaligiato, l'economato in piena anarchia, collezioni non inventariate, magazzini dati in consegna fiduciaria. Gli scavi privati erano talora regolati secondo l'arbitrio e la pressione di chi ci aveva interesse, gli acquisti erano fatti a prezzi irragionevoli, e gli appaltatori e i fornitori erano abituati a tariffe molto elevate ».

Queste accuse, fatte da un direttore e pubblico ufficiale, sono gravissime. Occorre che le responsabilità siano acclarate, occorre che il nome del deputato venga fuori, occorre che una commissione d'inchiesta sia inviata con pieni poteri e non semplicemente per burla. Ed i signori accademici (dei quali una gran parte è una accolta di vuote zucche) per il loro decoro dovrebbero essere i primi ad invocare serii provvedimenti, e non perdere il tempo baloccandosi in miserabili gare! Poveri quattrini di un'accademia diventata inutile. Quanto provvida ne sarebbe la soppressione, investendone il patrimonio in opere utili!

La moralità nel nuovo Consiglio Provinciale

Come la Propaganda pubblicò nel num. del 27 aprile u. s., candidato al Consiglio provinciale nel Collegio del deputato Simeoni in Afragola, è certo avvocato Gabriele Stingone, che è *magna pars* del partito che sostiene, ed è a sua volta sostenuto dal rappresentante politico, e che è, per giunta, assessore comunale. Questo signore fu condannato dalla 13^a Sez. del Tribunale di Napoli a 18 mesi di reclusione e a 2000 lire di multa per appropriazione indebita di lire 16000 in danno di alcuni coloni del Marchese di Monteforte, ricco proprietario di Cardito, del quale egli era vicario generale. Il Tribunale ritenne l'appropriazione indebita semplice, sebbene il P. M. avesse, al pari della Camera di Consiglio, ritenuto l'appropriazione qualificata, e sostenuto validamente questa tesi. Fu da lui prodotto appello in tal senso contro la sentenza del Tribunale, e l'appello valida-

mente sostenuto dal P. M. presso la Corte; ma intanto lo Stingone aveva raccolto la somma di lire 5500 da alcune persone aventi interessi col Comune, del quale egli è assessore, ed era riuscito a tacitare parzialmente alcune delle parti lese; e la Corte, eccessivamente e non meritamente benevola, ritenendo solo l'appropriazione indebita semplice, liberò lo Stingone per l'avvenuta remissione delle parti lese.

Lo Stingone appartiene alla provincia di Avellino, dalla quale fu costretto ad emigrare, e sul conto di lui il Prefetto di quella provincia potrebbe dare preziose informazioni.

Tale il candidato al Consiglio provinciale del partito del deputato Simeoni; in un momento, nel quale una Reale Commissione d'inchiesta sta compiendo e sta anzi per rivelare severe indagini con lo scopo di risanare per l'avvenire quell'amministrazione; e da quel deputato, del suo partito, dal Sotto Prefetto di Casoria, che impudentemente lo sostiene, tale conto si fa dall'opera della Commissione, e dei voti dei cittadini onesti, che sono la immensa maggioranza della provincia di Napoli.

LE CARTE DI CRISPI

LE ACCUSE ALLA MAGISTRATURA

La Rivista Popolare del Colaiani pubblica un lungo articolo intitolato *Le memorie di Barras*.

L'articolista commenta amaramente la sentenza del tribunale di Napoli e lamentando il silenzio della stampa liberale, fa torto alla nostra città, dove la Propaganda, per la prima, commentò e censurò aspramente la sentenza.

La Rivista si domanda se l'on. Gianturco, accettando la difesa del Damiani e compagni, abbia sperato riacquistare la simpatia e la fiducia *altrove* perduta. Del senatore Fusco dice che la sua esistenza è travagliata dallo spettro Conti. che minaccia di rompere i sigilli e venir fuori dopo quindici anni di silenziosa sepoltura.

Ecco, dunque, riconfermata la precisa notizia da noi data. Ed il senatore Fusco non risponde?

Ma le accuse gravissime, sono contenute nelle seguenti domande che la Rivista rivolge al governo dell'on. Zanardelli. Ecco le domande:

- 1) è o no vero che trattative corsero per la compra in blocco delle carte di Crispi?
 - 2) è o no vero che il Ministero non voleva pagare più di 250.000 lire?
 - 3) è o no vero che l'attitudine della figlia di Crispi ruppe il mercato?
 - 4) è o no vero che l'on. Zanardelli mandò ad offrire una identica somma, sdegnosamente respinta dalla figliuola di Crispi, la quale non negava la restituzione di veri documenti di Stato, ma voleva costatarne sicuramente la natura e voleva essere arbitra del resto, dichiarando che avrebbe solo pubblicato ciò che poteva spiegare e giustificare la vita politica del padre?
 - 5) è o no vero che il senatore Damiani abbia dichiarato che dalle carte di Crispi nessuno sarebbe stato colpito, che niente egli avrebbe rivelato?
 - 6) è o no vero che l'on. Presidente del Consiglio e l'on. Ministro Guardasigilli non sapendo come batter ritirata, dissero che il Ministero doveva trattare con l'*erede universale*?
- A queste domande, alle quali è urgente rispondere ufficialmente da parte del Ministero, noi aggiungiamo quest'altra: è vero che un giovane avvocato prossimo a casa Crispi abbia trattato l'affare della vendita col Ministro Giolitti a Dronero?

La Rivista Popolare aggiunge altre domande ed altre accuse. Non sapremo mai, essa si domanda, tutto l'interesse che il sig. Rattazzi, ex ministro reale ha avuto per le italiane faccende? non sapremo mai tutto il gravioso interesse che molti gentiluomini e gentildonne di Corte hanno avuto per le patrie cose? E non sapremo mai se Baratieri ubbidì o comandò?

L'accusa più grave, però, è fatta ai magi-

strati di Napoli ed al guardasigilli. La riportiamo integralmente:

« Ora chiediamo all'on. Di Laurenzana se egli, per parte del senatore Damiani non abbia annunciato all'on. Guardasigilli che il Tribunale di Napoli non era favorevole alla tesi governativa, se l'on. Cocco-Ortu non abbia espresso qualche rimprovero per il Procuratore Generale di Napoli e non abbia promesso di mandare ordini. »

« All'on. Guardasigilli poi ci permettiamo consigliare di non affidare certe missioni al suo sotto-segretario, troppo noto a Napoli... »

Le riferite parole sono di una gravità solenne. In esse si racchiude un'accusa d'ingerenza del governo nel pronunziato dei magistrati, un'accusa contro i magistrati di aver cambiata la sentenza, che, senza l'intervento governativo, sarebbe stata ben diversa. E tutta questa porcheria sarebbe stata seguita col concorso del procurator generale de Marinis e del deputato Talamo.

O potenza fatidica delle cose! Perché mai certi nomi si incontrano sempre e poi sempre nel giro di azioni turpi? Oh, l'on. Talamo non ci è del tutto sconosciuto in simili missioni!

Ebbene, queste accuse gravissime, che, da sole, in un paese civile rovescerebbero qualsiasi governo, reclamano una risposta, e una risposta esauriente. Ne va, soprattutto, del decoro del magistrato. Noi non sappiamo con quale coraggio e dignità i giudici sedenti nella prima Sezione del Tribunale di Napoli ed il procurator generale de Marinis possano restare un momento solo al loro posto, senza aver dimostrato che l'accusa è calunniosa. Aspettiamo.

LA NOSTRA INTERVISTA CON L'ON. COLAJANNI

La grande battuta paesana è, dunque, l'archivio Crispi intorno al quale si agita la incomposta ridda dei ruffiani decorati e delle invereconde megere della politica e della amministrazione.

Par di essere in piena musica di *Madame Angot*: la scena del *can-can*: a destra gli emeriti personaggi della inchiesta Conti, a sinistra le proiezioni luminose sulla strage di Adua, più in là qualche brandello di inedito scandalo bancario e qualche incrocio di poco digeribili rivelazioni di politica più o meno internazionale, e, nello sfondo, nell'ombra, fra le tenebre, un vecchio agonizzante che non ha pudore, il grosso ed eterno Damiani, che per uno scherno del destino, si chiama Abele, egli che ha l'anima caina fino al punto di tradire (pur di perpetrare i suoi costituzionali salvataggi) la memoria dell'uomo che lo amò come fratello.

Questo cosa senza alfabeto e senza scrupolo si è messo a fare il diavolo a quattro, da che Crispi è morto, per risparmiare la galera o, quanto meno, la gogna ai migliori farabutti della penisola: lo scorta nella onesta bisogna